

# LE POLMONITI DA VIRUS

Questa forma morbosa, descritta per la prima volta dal medico americano A. Bowen e successivamente osservata in Inghilterra, Francia, Svizzera, venne a spiegare e ad inquadrare in modo razionale, alcuni aspetti di quella particolare sindrome che erroneamente veniva considerata come « polmonite atipica primitiva ». Sotto questa espressione infatti venivano spesso nascoste, con un concetto clinico fittizio, numerose entità nosologiche a genesi infettiva virale.

Le stesse differenze riscontrate tra caso e caso erano verosimilmente dovute al fatto che lo agente causale non era sempre lo stesso, ma che invece erano in campo virus diversi.

Caratteristica della polmonite da virus è una certa difficoltà di diagnosi, la quale viene posta con l'ausilio di un controllo radiologico. L'inizio è quasi sempre subdolo, può mascherare per diversi giorni una comune influenza, ma può anche venire all'improvviso in pieno benessere. La temperatura persiste per diverse settimane, unitamente al sintoma tosse, con espettorazione abbondante. Di scarso rilievo il reperto pleurico ed ascoltorio. A carico del sangue si ha spesso in un primo tempo leucopenia, a cui segue dopo la prima settimana una accentuata leucocitosi (Muggia). Altre forme possono presentarsi con una eosinofilia accentuata, come la febbre eosinofilo-monocitaria (Magrassi). Questa forma oltre ad avere di caratteristico il reperto ematologico rappresentato dalla eosinofilia, ha portato, attraverso la possibilità di trasmissione della malattia nell'uomo e nell'animale tramite il sangue, ad affermare l'importanza della fase viremica della malattia, anche ai fini della conoscenza dell'agente causale.

Quello che colpisce in questa infezione è la stessa indeterminatezza della sintomatologia, la notevole variabilità degli aspetti clinici, l'abituale fugacità della malattia che rendono spesso difficile l'esatta e tempestiva diagnosi. D'altra parte la diffusione, la pericolosità in taluni episodi epidemici conferiscono a queste forme morbose una enorme importanza pratica.

Riguardo la terapia l'uso degli antibiotici isolatamente non ha dato risultati positivi, come ha dimostrato la più recente e pur numerosissima letteratura medica.

Di utilità in questi casi riesce l'associazione agli antibiotici della proteinoterapia aspecifica: (terapia che si propone di esaltare le difese dell'organismo e aumentare il numero dei leucociti, i quali sono i veri distruttori di germi).

L'esperienza medica infatti ha mostrato che sciogliendo la penicillina in una fiala di trifenil, le forme morbose di virus si risolvono rapidamente. Non si sono notate recidive e normalmente la ripresa organica avviene regolarmente.

Tale terapia merita la massima considerazione, anche perché tiene conto, oltre che della lotta contro il germe invasore, anche della grande « vis medicatrix naturae ».

**Dot. Plinio**

(Le lettere dei lettori devono essere indirizzate al dottor Plinio presso EPOCA - Via Veneto 183, Roma)

## sommario

### ITALIA DOMANDA

GIORNALE	3
PERCHÉ DELLA PELLICCIA OGNI DONNA S'INCAPRICCIA	3
RASCHEL TARANTO E MAGGIO SPIEGAN UN VERSO DI DANTE	4
IL POETA BERCHET MILANESE E EUROPEO	5
LA "NATURA" UMANA	5
SI BACIA A OCCHI CHIUSI O APERTI?	6
FARI ELETTRONICI E LUNE ARTIFICIALI	6
ESISTE ANCHE UNA LEGGE DEL CUORE	7
PER UN 13 SICURO 1.594.323 COLONNE	7

### I NOSTRI SERVIZI

GLI ITALIANI NEI CAMPI DI LAVORO	18
LE NOSTRE PARIGINE	23
DOPO QUESTO, L'ENERGIA ATOMICA	25
ALLA RADIO PARLARE NON È SCRIVERE	37
CINQUE ANNI D'INFERNO CON UN NEGRO ALCOOLIZZATO	42
MISS ROSA A BORDIGHERA	44
"AGENTE FUORII" GRIDÒ VALERIO	46
VISTO BUDDI ALLE PRESE CON LE RADICI QUADRATE	56

### LA SETTIMANA

FINANZIAMENTO E SPESE: RIDDA DI MILIARDI	8
LA COPERTINA	9
SANGUE E FUOCO A ISMAILIA E AL CAIRO	10
NIENTE CENSURA PREVENTIVA	51

### TEATRO

L'ERRORE È SCOCCATO SOLTANTO "LA DODICESIMA NOTTE"	33
--	----

### CINEMA

UMBERTO D. FRA I MILIARDARI	58
-----------------------------	----

### LE NOSTRE RUBRICHE

MEMORIA DELL'EPOCA	30
5 MINUTI DI RIPOSO	32
QUESTA NOSTRA EPOCA	61

### LA COPERTINA

Dopo quattro mesi di disordini, di imboscate e di scontri accentrati quasi sempre nella zona del Canale di Suez, una vera e propria battaglia si è scatenata a Ismailia la mattina del 25 gennaio. In questa fotografia, scattata dopo il mezzogiorno, quando ormai gli egiziani hanno chiesto la resa e gli inglesi fumano la prima sigaretta, appare la fila di morti. Il fucile mitragliatore al sole non spara più, un tragico silenzio ha invaso il cortile. Quarantasei gli agenti della polizia egiziana che sono stati allineati così.



### I FOTOGRAFI

COPERTINA 1—UNITED PRESS	32—ILLUSTRAZIONI DI COLETTE ROSSELLI
3—VINCENZO SINISGALLI	33—CARGNEL - ARCHIVIO «EPOCA» - TOMMASOLI
4—ANDERSON - ARCHIVIO «EPOCA»	34—FARABOLA - FERRUZZI - JOHN VICKERS
7—ARCHIVIO «EPOCA»	35—JOHN VICKERS - FARABOLA - PAOLO FROSSI - J. W. DEBENHAM
10—UNITED PRESS	37-39—GRAFICI DI GUIDO MODENA
11—I. N. P.	40—HERBERT LIST - CIVIRANI
12-13—UNITED PRESS	42-43—COORDINATION
14-15—A. P.	44—GIANCOLOMBO
16—ARCHIVIO «EPOCA» - A. P.	46—ARCHIVIO «EPOCA»
17—HENRI CARTIER BRESSON - A. P.	47—PUBLIFOTO
18-19—FALZONI - BAYARD	48-49—ARCHIVIO «EPOCA» - PUBLIFOTO
21—FOTO «EPOCA»	51-55—DAPICE
22—GIANCOLOMBO	56-57—VIVENZIO E PAGANO
23—A. SCARNATI - SERGE LIDO - PIK	58-60—TAKI
25—MARIO CARRIERI	61—PUBLIFOTO - BOSIO
26—ARCHIVIO «EPOCA»	62—LONDON EXPRESS
28—GIANNI BALDI - GRAFICI DI GUIDO MODENA	63—NAT DALLINGER - FOTO «EPOCA»
29—GIANNI BALDI	64-65—ARCHIVIO «EPOCA»
30—ACME	66—ETTORE BASEVI - ITALNEWS

Nella lista che precede sono indicate le Agenzie fotografiche e i fotografi cui sono dovute le fotografie pubblicate in questo numero. Quando in una sola pagina sono pubblicate fotografie di diversi autori, la menzione si intende fatta foto per foto (da sinistra a destra, dall'alto in basso).

ABBREVIAZIONI: A.P., ASSOCIATED PRESS; B.S., BLACK STAR PUBLISHING COMPANY INC.; M.P., MAGNUM PHOTOS INC.; P.I., PIX INC.; K.P., KEYSTONE PRESS AGENCY LTD.; I.N.P., INTERNATIONAL NEWS PHOTO.

# GLI ITALIANI NEI

## L'INCHIESTA SUI PRIGIONIERI IN RUSSIA - 2

## Servono per l'agricoltura, l'ind

L'area dell'industria pesante - compresa fra i bassi Dnieper, Don e Volga - vede raccolta in trenta campi una folla cosmopolita di « specialisti », che hanno il compito di portare a compimento nel più breve tempo la gigantesca opera intrapresa, sulla cui importanza bellica non è necessario spendere parole. L'urgenza e le dimensioni dell'impresa hanno costretto i sovietici a concentrare qui anche alcune migliaia di asiatici. Nel campo 7.100, a Nowo - Saporoshje, se ne contano circa 500; nel 7315, a Dniepropetrowsk, ve ne sono 900; a Rostow, nel 7475, altri 200, ecc.

Nell'eterogenea massa dell'occidente la prevalenza è tedesca; vi sono anche gruppi di italiani, come vedremo a parte. I campi più popolati li troviamo a Stalingrado (nel n. 7362, per esempio, ci sono circa 2.500 tedeschi), a Rostow, a Kiev (4.000 tedeschi), a Charkow, a Woroschilowgrad, a Odessa. Nell'imminenza della conferenza dell'ONU a Ginevra, il Cancelliere Adenauer ha dichiarato che il popolo tedesco attende ancora il ritorno di 1.300.000 uomini alle proprie case; della loro sorte il Cremlino non ha dato notizia alcuna. Bonn è in possesso di una lista di 106.000 nomi di militari tedeschi tuttora detenuti nell'Unione Sovietica.

Ogni mattino, in ogni centro si leva il grido roco del « pavierca », l'appello numerico dei « lavoratori », fatto con pedante precisione dai sorveglianti russi. « Ras, dva, tri »... l'anonimo interminabile elenco in gergo si snoda, come si trattasse di capi di bestiame. Dalla massa dei « lavoratori » si forma il coro di risposta, « sdrastuitce », salute, come ai tempi della guerra. Sono cambiate le denominazioni, non si parla più di prigionia, ma la realtà è ancora, tragicamente, ostinatamente quella, benché al di qua della cortina di ferro governi d'Europa e d'America facciano solenni dichiarazioni di protesta nel segno del diritto delle genti.

Petrolio, oro, carbone, rame, ferro, nichelio, uranio, alluminio vengono quotidianamente alla luce dal ricco sottosuolo della Russia anche grazie all'opera dei « lavoratori » di 22 nazioni, « ospitati » in U.R.S.S. Fra Caspio e Mar Nero, dal campo 7328 di Baku al 7148 di Krasnodar, attraverso una lunga teoria, si estende la « zona del petrolio », la cui odierna realtà corrisponde fedelmente ai sogni dell'ingegnere

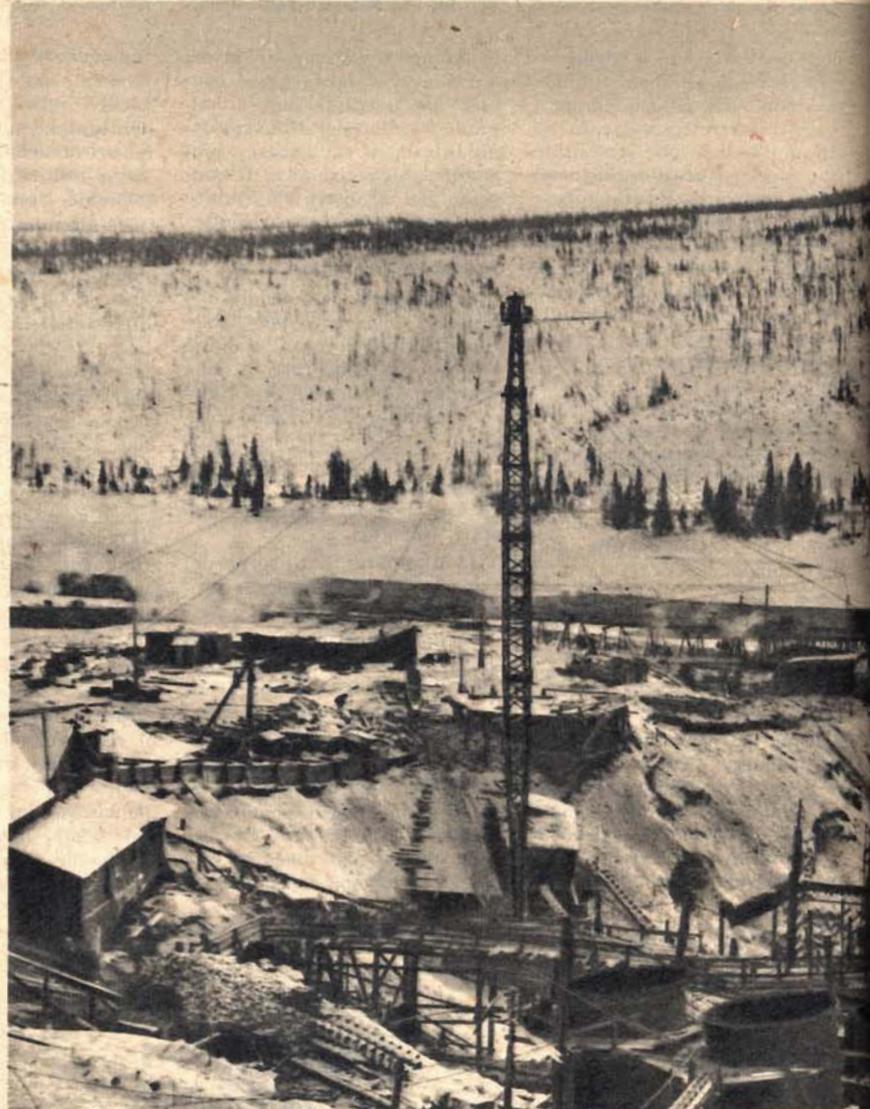
Cérébrovski, detto « il dittatore della nafta »; costui - come riferisce il prof. Georges Jorré, dell'Università di Parigi, nel suo libro sulla Russia - tracciò le grandi linee per la valorizzazione delle fonti del prezioso minerale: oggi la sola area di Baku frutta circa 30 milioni di tonnellate annue di materia grezza, e le sue riserve ammontano a circa tre miliardi di tonnellate!

Il secondo schieramento dell'industria pesante sovietica, nel cuore degli Urali, ha puntuale riscontro nella geografia dei campi di lavoro. Se ne potrebbero citare molti, ma basti qui l'esempio di Magnitogorsk, nuova città di 200.000 abitanti, sorta per lo sfruttamento industriale delle miniere di ferro.

La « battaglia per l'uranio » è in pieno corso in U.R.S.S., mentre le minacce atomiche rimbalzano da un continente all'altro. Le notizie che ho potuto raccogliere sulla produzione sovietica di uranio valgono forse a modificare diffuse opinioni sull'ubicazione delle cosiddette « città atomiche ». Si vuole che esse siano sorte sulle pendici orientali degli Urali, perché qui si trovano giacimenti considerevoli di uranio. Senonché l'U.R.S.S. in questi anni ha impegnato immense forze per valorizzare altri giacimenti, più redditizi, nell'estremo est: in Kirghisia, al confine con la Cina. Devono essere citate le zone uranifere di Tuja Muju, sulle pendici settentrionali degli Alai, a sud-ovest di Osh; di Kara Khagir, nella valle del Fergana; di Samarcanda, nell'Uzbekistan; di Andizhan; di Kirovabad, nell'Azerbaigian, dove lavora un grande numero di internati politici; di Tannu Tuva e della Mongolia Buriata.

Occorre un'osservazione conclusiva: l'U.R.S.S. è oggi in grado di sfruttare anche giacimenti a tenore basso, perché dispone di una mano d'opera che le costa poco o nulla, in quanto fornita da prigionieri di guerra e deportati politici.

Si son tracciate così le grandi linee della geografia segreta dell'U.R.S.S., paese che non si stanca di parlare di pace e di lavorare per la guerra. I servizi di informazione del mondo libero seguono da tempo l'impressionante progresso russo sulla pericolosa strada dell'imperialismo. Se è vero che a Yalta si patuì, in tutta segretezza, un prestito di milioni di uomini in favore della Russia, quando Roosevelt avrebbe autorizzato Stalin a trattenerne i



LA RARA FOTOGRAFIA DI UN'OFFICINA IDROELETTRICA IN COSTRUZIONE SULLA

prigionieri per trasformarli in pacifici « ricostruttori », oggi si può giudicare quanto imprudente sia stata quella concessione. A pochi anni di distanza, gli Stati Uniti debbono correre ai ripari per garantire la libertà del mondo non ancora sommerso dall'ondata bolscevica; sacrifici sempre più gravi devono essere affrontati per fronteggiare la situazione.

Posso dirlo ormai con sicurezza: nella tragica geografia dell'U.R.S.S. un posto rilevante è riservato agli italiani.

La comoda tesi nichilista, sostenuta dai comunisti di casa nostra (e purtroppo non solo da essi), sta perdendo quota, mentre cresce il turbamento dell'opinione pubblica, alimentato anche dalle discordanti

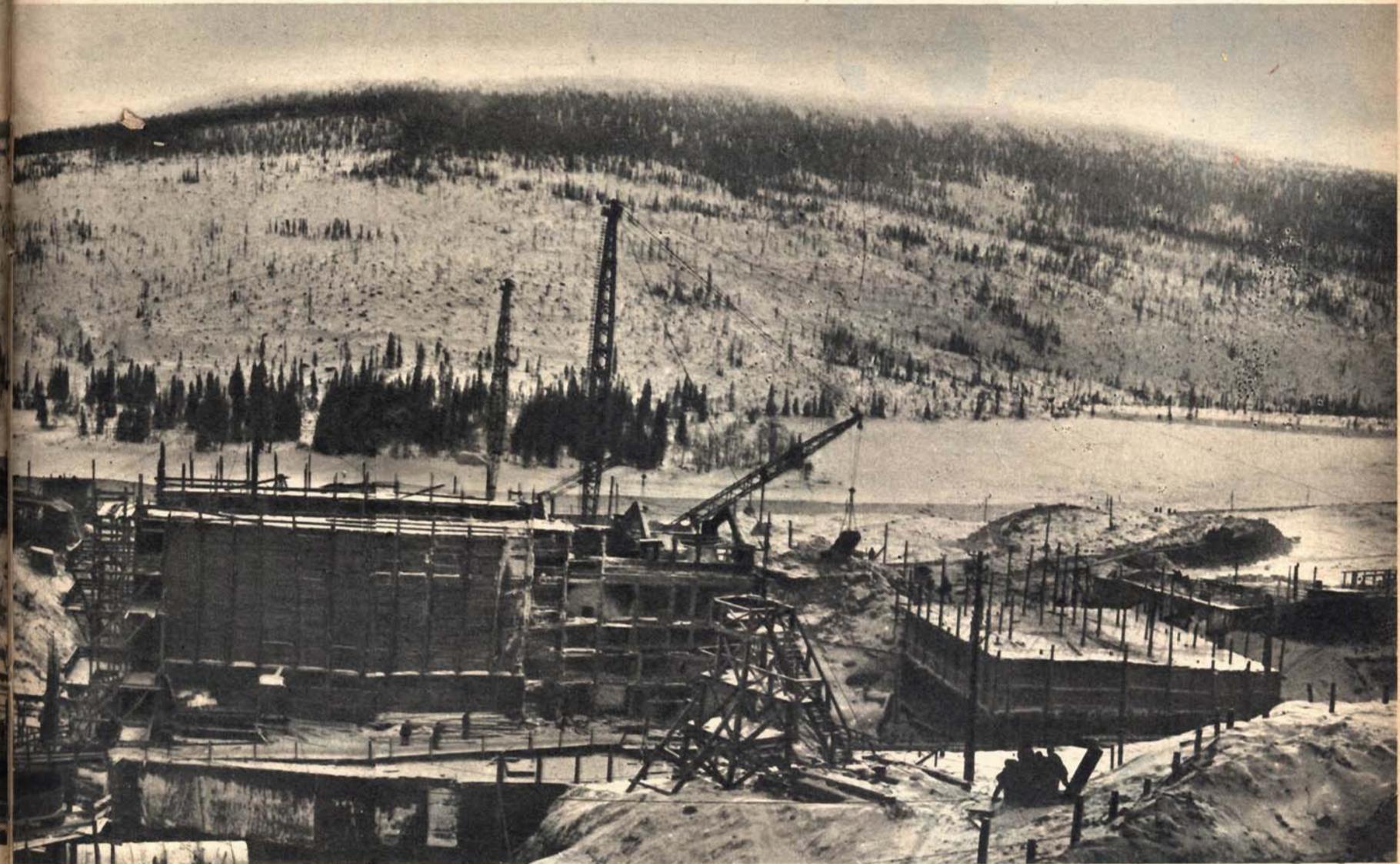
dichiarazioni fatte da esponenti politici e da noti parlamentari. Sono ben comprensibili perciò l'inquietudine e l'irritazione manifestate da moltissime famiglie direttamente interessate al problema, dopo otto anni ancora in attesa di sapere la verità sui loro congiunti dichiarati « dispersi ».

Rispondo ad esse con un fascio di notizie aggiornate fino al 1951, e successive al « completamento » ufficiale sovietico dei rimpatrii di italiani.

I « lavoratori » italiani in Russia vivono nell'area europea; quelli più a est sono sugli Urali. Anch'essi, come i prigionieri di altre nazionalità, hanno avuto in questi anni una laboriosa odissea, essendo stati soggetti a numerosi sposta-

# CAMPI DI LAVORO

ustria metalmeccanica e nelle miniere: sono a ovest degli Urali.



NEVA, A NORD DI LENINGRADO. I PRIGIONIERI DI GUERRA VENGONO IMPIEGATI IN QUALSIASI REGIONE, A MENO CHE IL CLIMA NON NE RIDUCA IL RENDIMENTO

menti, in rapporto al più razionale sfruttamento delle loro capacità.

Gli italiani servono ai sovietici laddove è richiesta la presenza di agricoltori, di specialisti metalmeccanici, di minatori, di muratori, di braccianti, di artigiani. I dirigenti russi li hanno invece esclusi dalle attività che riguardano il petrolio, in quanto la loro scarsa esperienza in materia non dà all'U.R.S.S. sufficiente garanzia. Così non troviamo italiani sulle rive del Caspio.

L'attuale tendenza dei dirigenti sovietici a costruire dei blocchi di lavoratori legati dal vincolo della nazionalità, ha fatto sì che anche gli italiani siano stati riuniti in nuclei di varia consistenza. Questi nuclei sono distribuiti dal Lago Ladoga agli Urali e al Mar Nero.

## STRATTAGEMMI per violare il blocco postale

Ciò che rende estremamente difficile il conoscere l'esistenza e la dislocazione degli italiani ancora «trattenuti» in U.R.S.S. è il veto sovietico ad ogni forma di corrispondenza tra prigionieri e famiglie. Veto tanto più ingiustificabile in quanto i tedeschi, per esempio, (e ne siamo ben lieti per loro) hanno ottenuto di comunicare con la madrepatria. Le ragioni di questa maggiore benevolenza dei sovietici sono puramente politiche: infatti la conquista politica della Germania rimane sempre il principale obiettivo di Mosca, che si vale di

tutti i mezzi propagandistici. Tuttavia ultime notizie ci informano che in queste settimane sono state imposte restrizioni postali anche ai tedeschi, il numero di coloro che ora possono scrivere ai familiari è stato notevolmente ridotto.

I sovietici hanno sperimentato che le eccessive asprezze del clima riducono assai il rendimento dei nostri «lavoratori», ed hanno adottato soluzioni più consone alle loro possibilità di resistenza. Osservando l'apposita carta si vede infatti che pochissimi sono i nuclei italiani nell'estremo nord.

Il più settentrionale si nota nei pressi del Ladoga, e precisamente a Petrosawodsk nel campo n. 7120/4. (L'aggiunta di una cifra dopo la sbarra indica la sezione del campo.)

Petrosawodsk è un importante centro industriale per l'estrazione dell'alluminio. La presenza di italiani è sicuramente segnalata dal 1948. Mai nulla era trapelato al riguardo finora.

Sempre a nord, sulle coste del Baltico, sono stati individuati italiani in due località: a Windau, nel campo n. 7349/5, dal '46, e a Pillau, dal '48, nel 7445/7. Sono due nodi del sistema fortificato del «vallo sovietico», di cui ci siamo già occupati.

Poco più a sud, in territorio lituano, sono stati visti altri italiani a Kaunas (Kowno), nel campo n. 7296/3 e più tardi nel campo n. 6396; nei pressi del vecchio confine russo-polacco, a Minsk, nel campo n. 7168/11 (segnalazione:

Le località in cui sono trattenuti prigionieri di guerra italiani e i numeri dei relativi gruppi di campi di lavoro coatto.



Da un'accurata inchiesta, fondata sulle dichiarazioni dei reduci, soprattutto tedeschi, risulta questo panorama di «campi» dove sono stati visti con certezza italiani - successivamente alla dichiarazione sovietica di «rimpatrio completato» - fino al 1951 compreso.

1950), e a Borissow. I prigionieri lavorano in una miniera d'oro e nelle industrie alimentari. Alcuni sono entrati a far parte di un « battaglione-lavoratori » come braccianti. Non esistono campi di italiani nella zona di Mosca.

Nella vasta area circostante vengono invece segnalati alcuni nuclei: a Krasnogorsk, campo n. 7027/2, dal '49, a Vladimir e a Rybinsk, campo n. 7259/2. L'utilizzazione dei prigionieri è prevalentemente industriale.

Nel territorio compreso fra l'alto Volga e la catena degli Urali sono stati individuati altri nove centri di

le le autorità sovietiche colpiscono coloro che hanno la disgrazia di capitare nelle loro mani come prigionieri. Sarebbe interessante conoscere il testo, le motivazioni contenute in questo enigmatico Ukase: ecco un argomento che la speciale commissione dell'O.N.U., riunita in questi giorni a Ginevra, non dovrebbe trascurare. Per riuscire a varcare la cortina di ferro, il condannato ha dovuto scrivere in tedesco, e tradurre il nome del suo luogo d'origine facendo credere che esso si trovi in Austria. Il messaggio, diretto a un fratello del mittente, dice tra l'altro: « In quanto

attuale sono: ten. col. Russo, magg. Massa, cap. Magnani, cappellano Don Brevi, magg. Zigiotti, ten. medico Reginato, ten. Joli. Questo elenco, uscito dal Commissariato sovietico degli Esteri, dovrebbe avere quindi carattere ufficiale. Sorprende e offende la nostra coscienza nazionale il constatare che la lista è composta di degnissime figure di militari, colpiti da bugiarde delazioni fatte, purtroppo, da compagni d'armi, che a questo prezzo comprano qualche beneficio in prigionia.

Con sollievo si nota che nell'elenco non figurano più i nomi del cap. Musitelli, del cappellano Alagiani,

Se mi fosse possibile avere almeno alcune fotografie... Sono privo di notizie da nove anni. Io continuo a scrivere, ma senza risposta. Grazie a Dio sono in buona salute. Il pensiero della mia nobile, generosa e sfortunata Italia, e la sicura, ferma coscienza della mia innocenza mi aiutano a resistere. »

Un altro italiano si rivolge al proprio figlio con queste nobili e toccanti parole: « Carissimo, poco tempo prima della partenza che ci doveva tener lontani tanto a lungo, tu con impulso improvviso prendesti qualcosa dalla taschina della tua camicetta, dicendomi: Prendi, pa-



I TEN. PENNISI E REGINATO CLASSIFICATI « CRIMINALI ». IL PRIMO È STATO TOLTO DALLA LISTA IL CAP. MAGNANI È ANCORA « CRIMINALE » CON ALTRI SEI

italiani. Nei pressi del fiume, a Wjanski e a Gorki, dove funzionano fabbriche di automobili, di vagoni ferroviari e locomotive. Più a nord a Kirow e a Luza. Avvicinandoci agli Urali, v'è presenza certa di italiani dal 1949 a Molotow, nel campo 7207/10, a Nischnij-Tagil dal '48 nel campo 7245/1, ad Alapajewsk, e a Swerdlowsk, dove con molta probabilità può essere localizzato il campo 6114.

L'impiego degli italiani è qui per lavori particolarmente gravosi: nelle industrie pesanti e nelle miniere di carbone e di ferro.

Dal campo 6114 sono giunte in questi ultimi tempi notizie dirette. Dopo il caso del marinaio Riccò, che s'è fatto vivo con la madre rompendo un lunghissimo silenzio e suscitando grande emozione in tutta Venezia, si è fatta sentire la voce del soldato Di Nuzzo, che ha scritto ai genitori abitanti a Vinchiaturò (Campobasso). Le loro notizie sono giunte su regolari cartoline di prigionieri di guerra. Si tratta di specialissime concessioni.

Personalmente sono venuto a conoscere un altro caso, anche più drammatico. Pochi giorni fa ha dato un segno di vita un altro italiano, che non gode di concessioni. Ne taccio il nome per una comprensibile prudenza, ma so che egli purtroppo, benché non figuri nell'elenco dei criminali di guerra inviato da Mosca a Roma, ha subito un pesante processo ed una grave condanna ai lavori forzati. La condanna gli è stata inflitta in base all'Ukase 43. Per la prima volta si ha così notizia del « bando » in forza del qua-

alla salute, sto bene (Cauta e significativa limitazione, circa il complesso della sua esistenza; alla censura sovietica la sfumatura è sfuggita). In questo remoto campo arrivano ininterrottamente pacchi e posta. Non dispero, perciò, che una volta ci sia qualcosa anche per me ». E con toccante nostalgia: « Immagino quanto sia bello, ora, da voi. Proprio in questo periodo, anni fa, ero in licenza vicino a voi. Quanto tempo è passato! »

Fra gli « ospiti » del remoto 6114 mi risulta che si trovano alcuni dei prigionieri italiani ufficialmente classificati dalle autorità sovietiche come « criminali ».

L'opinione pubblica già conosce i nomi di questi nostri ufficiali e soldati, che valorosamente combatterono, difendendo poi fieramente i propri sentimenti, e che ancora attendono un provvedimento di giustizia riparatrice. Essi, interrogati da « commissari del popolo » e giudicati, in alcuni casi, da pseudotribunali militari, si sono viste elargire assurde condanne fino a 25 anni di lavori forzati.

Anche circa questi gravi e dolorosi casi sono in grado di dare informazioni, che modificano quanto finora era noto. Ultimamente le autorità sovietiche hanno ripreso in esame la posizione dei cosiddetti « criminali », riducendone la lista a sette. Vi sono stati spostamenti da un campo all'altro: però nessuno di essi, compresi o no nella lista ridotta, ha ancora ottenuto il rimpatrio, nonostante le ripetute promesse di Mosca.

I sette nomi compresi nella lista

del cap. dei carabinieri Jovino, del ten. Pennisi e del soldato Scagliotti. Apprendo che essi sarebbero nuovamente « in attesa di accertamenti ». Accertamenti che durano da otto anni!

Da qualche mese solo i pretesi « criminali » italiani hanno ottenuto dai sovietici di poter scrivere in Italia. L'arrivo della loro posta è tuttavia assai scarso e saltuario. Si tratta di testi censurati, in cui balena la speranza del rimpatrio imminente, fondata sulla forza dell'innocenza.

## Ciò che scrivono gli ITALIANI

Il gruppetto è stato sparpagliato. La presenza del capitano dei carabinieri Jovino e del magg. Massa è stata segnalata sul mar d'Azof, nel campo 7280, dove si sono trovati temporaneamente anche Don Brevi, Joli, Reginato, Pennisi, poi inviati ad altre destinazioni. Alcuni sono andati al campo 6114, di cui ho già detto; qui son stati visti, per esempio, il cap. Musitelli e « l'errabondo » Don Brevi.

Quali siano l'animo e i sentimenti dei nostri fratelli trattenuti in Russia risulta con commovente evidenza dai brani di loro scritti, giunti ultimamente in patria, che qui voglio riportare, pur tacendo i nomi dei mittenti.

« La posta è per me la vita » scrive un nostro ufficiale. « La nostalgia di mia moglie, dei miei figli, della patria è ormai troppo grande.

È l'unica cosa che tu possedevi, per te, bimbo, era un geloso tesoro, il piccolo sasso del tuo gioco di sabbia. Come spesso ti ho rivisto, in questi lunghi anni di attesa senza fine, col tuo visetto bruciato dal sole e il vento che alitava nei tuoi capelli d'oro, con i chiari occhi pieni di vita; seguivi il piccolo sasso gettato lontano dalle tue piccole mani inesperte. Quella piccola cosa, nella quale tu avevi messo tutta la tua anima, è ancora con me qui, a farmi compagnia. Tanti anni sono passati, molto duri per tutti, e scrivo adesso al bambino di allora diventato uomo. Non dimenticare ciò che ti dico: qualunque cammino tu intraprenda, non lasciare mai gli studi e impara tutto ciò che puoi imparare. Non ti lasciar prendere dalla pigrizia; ogni anno della gioventù è prezioso, non ne perdere un minuto. Sii saggio, pietoso e allegro. La gioia è figlia del dolore, e solo con l'amore al dovere l'uomo può sopportare con animo sereno il periodo più difficile. La Patria, questo ideale merayiglioso, deve essere in ogni istante lo scopo della vita: la nostra bella e così infelice Patria, non ci sono parole e opere che siano sufficienti. Amala più di tua madre stessa. Credi fortemente e profondamente in Dio. Se non fosse per la mia speciale situazione, non ti direi: sii sempre orgoglioso di tuo padre; e che la tua stella non possa mai essere più alta. Ti bacio e ti benedico ».

Ritengo utile segnalare alla particolare attenzione della delegazione italiana - che in questi giorni difende a Ginevra, presso l'O.N.U.,

la causa dei nostri prigionieri - oltre il campo 6114, un altro centro, detto di Potmar. Recenti informazioni tedesche, di cui sono venuto a conoscenza, ci dicono che costì sono stati raccolti dal 1947 circa settentocento italiani.

Il nome di Potmar non figura neppure negli atlanti più aggiornati. Anche il recentissimo « Oxford Atlas » (edizione Oxford University Press, 1951) non ne fa menzione. Non c'è da meravigliarsene troppo, comunque, perché i sovietici hanno l'abitudine di cambiare i nomi dei luoghi e delle cose, nell'assiduo quadro rivoluzionario della vita del loro paese. La mia inchiesta particolare per localizzare il campo di Potmar mi ha portato a questa conclusione: molto probabilmente esso si trova nella zona compresa fra il 54°/55° parallelo e i meridiani 42/47. Esso sarebbe dunque nei pressi del Volga, subito a nord del Caspio; in zona eminentemente agricola e boschiva, dove le celebri qualità degli agricoltori italiani possono essere sfruttate appieno.

I nuclei italiani, di varia entità, si infittiscono man mano che si scende al sud. Due zone sono particolarmente interessanti. L'una è quella industriale del triangolo Kiev-Odessa-Stalingrado; l'altra è sulle rive del Mar Nero ed è notissima per la sua ricchezza agricola.

Qui la rassegna dei campi, dove sono stati visti con certezza italiani, porta alla ribalta della pubblica opinione anche nomi ancora sconosciuti da noi. Occorrerà d'ora in poi tenerli presenti per le ricerche dei « dispersi ». Sono stati visti italiani a Kolobowka, a Uman, e a Nikolaiew dal '48. Dal '48 vi sono certamente italiani a Stalingrado; prima erano nel campo indicato, con la vecchia numerazione, come 361/2; poi passarono nel 7108/2. Dal 1949 è segnalata presenza di italiani nel campo 7062/2 a Darniza, nella vicina Kiev al 7062/3, e nei quattro « Battaglioni del lavoro » formati con prigionieri di varie nazionalità. Altri a Charkow; campo 7149/2, e a Odessa, dove ne esiste un nucleo di 200 circa nel 7159/2.

Nell'area del Mar Nero, ancora « liberi » lavoratori italiani al servizio dei sovietici: il gruppo più importante, a quanto mi risulta, è attualmente a Sugdidi, nel campo 7146/2; un altro a Krasnodar. Infine un aggruppamento italiano è segnalato in località identificata solo foneticamente come Ordschonikidse.

Il campo di Krasnodar ha avuto un'importanza facilmente controllabile quando se ne consideri l'ampiezza: esso infatti è giunto a comprendere almeno 20 sezioni, in cui è stata convogliata dal '46 in poi una policroma massa di prigionieri delle più disparate provenienze.

È diffusa in alcuni ambienti italiani, interessati al problema dei prigionieri in U.R.S.S., la convinzione che, a parte la buona o cattiva volontà delle autorità sovietiche, sia cosa ardua dare una risposta sulla sorte dei « dispersi » in quanto lo stesso Cremlino sarebbe privo di qualsiasi documentazione al riguardo.

Sono in grado invece di smentire finalmente questa opinione, assicurando che Mosca non si è affatto disinteressata della questione, come trova comodo lasciar credere.

Durante l'inchiesta in Germania,

ho avuto occasione di parlare con un ufficiale medico sovietico, molto informato al riguardo. Egli mi ha detto che a Mosca esiste un imponente schedario per i prigionieri di guerra. Dal 1945 in poi, in tutti gli ospedali dei campi di prigionia sono state compilate cartelle cliniche per gli ammalati e schede per i prigionieri morti negli ospedali. Mentre le cartelle degli ammalati rimangono negli archivi dei singoli ospedali, le schede dei morti vengo-



IL GEN. RICAGNO RIMPATRIATO LO SCORSO ANNO DALLA RUSSIA COL GEN. BATTISTI

no regolarmente inoltrate a Mosca, dove un apposito ufficio centrale statistico tiene aggiornato questo materiale.

## Intervista con un UFFICIALE MEDICO SOVIETICO

Ho chiesto al mio interlocutore qualche ragguaglio più preciso in merito alle « cartelle » e alle « schede di morte ». Egli mi ha risposto che le « cartelle », dal '45 in poi, contengono tutti i dati relativi al nome dell'ammalato, alla sua età, al grado militare, al campo di prigionia cui appartiene. Se l'ammalato viene trasferito in altro ospedale, la « cartella » registra puntualmente il suo movimento. Quanto alle « schede » dei morti, esse contengono, oltre ai dati anagrafici, la data del decesso e le sue cause. Però in occasione di epidemie scoppiate nei campi, le autorità sovietiche hanno tenuta nascosta la vera causa delle morti, e ne hanno fatta segnare sulle schede una falsa.

« Ma da chi vengono compilate queste « cartelle » e « schede »? » gli ho chiesto. Egli mi ha detto: « Dai vari ufficiali medici, che pur essendo prigionieri prestano servizio nei campi. Cartelle e schede vengono però sempre controllate dai nostri ufficiali medici. Esse sono bilingui: redatte cioè nella lingua della nazione cui appartiene il prigioniero e in russo ».

Di fronte a tanta precisione burocratica, in evidente contrasto con la favola della perfetta ignoranza sovietica circa le vicende di coloro che non sono ancora potuti rientrare in patria, mi è sorta spontanea

una delicata domanda, che mi sono affrettato a porre: « Come mai » ho chiesto, « le famiglie dal 1945 non vengono affatto informate al riguardo? » Ed ecco la grave risposta che ne ho ricevuto: « Le autorità sovietiche hanno dato ordine perentorio affinché nelle cartelle di malattia e nelle schede di morte non vi sia alcuna indicazione sull'indirizzo dei familiari ».

Il mio intervistato ha aggiunto che, quando i gendarmi russi sco-

sti giorni, distingue quattro gruppi di prigionieri: per il primo esistono testimonianze di commilitoni rientrati in patria; per il secondo notizie giunte direttamente dall'U.R.S.S.; per il terzo comunicazioni di inchieste sovietiche per pretesi crimini di guerra; per l'ultimo gruppo, formato in gran parte da allogeni, recenti cartoline autorizzate, in quanto il governo sovietico li considera come austriaci.

All'O.N.U. il nostro governo ha potuto l'anno scorso segnalare presenze di connazionali in tre località: a Eriwan in Armenia; presso Karaganda (Kasakistan) nel campo 7099; e nel vicino centro di Spaski-Zavod. Qui gli italiani sarebbero utilizzati in lavori agricoli e nelle miniere di rame.

I carteggi e i passi ufficiali hanno indubbiamente la loro utilità, ma sono i contatti diretti quelli che danno risultati imprevedibili. Tanto meglio se fondati su un piano di reciproca stima. In Germania, in Austria, in Giappone si sono fatti grandi progressi per le ricerche dei dispersi, anche italiani. Ma il nostro governo ha preso contatti con le organizzazioni tecniche di tali paesi? Qualche sporadico caso di nostri consoli all'estero ha avuto valore del tutto occasionale e, come prevedibile, senza conseguenze. Non sono stati stretti rapporti con il « West », imponente organismo germanico per le ricerche, né con la Croce Rossa tedesca, anch'essa molto bene informata. La presidenza della Croce Rossa tedesca, che dipende direttamente dalle autorità centrali di Bonn ed ha suoi uffici in Monaco di Baviera, ha istituito in questi mesi un nuovo settore che ci interessa da vicino. Esso ha il compito di raccogliere dai prigionieri tedeschi che rimpatriano tutte le notizie circa i prigionieri di altre nazionalità, da essi avvicinati o conosciuti durante la prigionia.

Questo ufficio speciale è già in possesso di numerose notizie di prigionieri italiani; per ognuno di essi esiste precisa indicazione, a titolo di prova, dei reduci tedeschi che li hanno segnalati. Certo il governo di Bonn e la Croce Rossa tedesca sono pronti a mettere a completa disposizione del nostro governo questo prezioso materiale, che ci permetterebbe di fare molti passi avanti nella verità.

Un'associazione italiana mi segnala che la Croce Rossa svedese è in grado di fornirci notizie utili e di farsi tramite presso i russi per particolari casi di ricerche. Ma la fonte più interessante è la Croce Rossa Internazionale, vera cassaforte di preziose informazioni. Essa ha aggiunto in questi anni una nuova benemerita alle infinite già note; dopo aver dato continua prova della sua generosa e soccorrevole presenza su tutti i campi di battaglia, si è appassionatamente dedicata a coloro che vivono ancora in cattività, costituendo una minutissima rete di assistenza in tutto il mondo. Il suo ammirevole apporto umano poggia su una gigantesca potenza, che giunge dove nessun altro può arrivare.

Nessuna di queste porte è chiusa al governo italiano. Battete e vi sarà aperto. Ve lo chiedono sessantamila famiglie.

(2 - Fine)

Ezio Saini